

LA RICORRENZA

Racconigi celebra la festa votiva della Madonna delle Grazie

Come ogni anno il santuario Reale Votivo Madonna delle Grazie di Racconigi, fatto edificare dopo l'anno 1835 da re Carlo Alberto, si prepara ad ospitare la classica festa votiva della Madonna delle Grazie. L'appuntamento è per domani in via Regina Margherita al centro del popolare quartiere del Borgo Macra. Una ricorrenza annuale che coinvolge la città e i borghi nel solco della storia e in ossequio al voto fatto dai loro antenati. La festa per i devoti sarà un'ottima occasione per visitare il santuario. I più golosi potranno anche degu-

stare le famose paste di meliga in onore della Madonna. Si tratta, quest'ultima, di una tradizionale locale iniziata dalla famiglia di Savoia. L'intera solennità votiva è stata preparata con ben nove giorni di preghiera comunitaria a livello cittadino in preparazione della messa solenne "del voto" che si terrà proprio domani. La messa verrà celebrata da monsignor Andrea Gem. Nel corso della giornata è previsto anche un ricco programma di festeggiamenti popolari.

Foto: www.7

CRONACA

TO

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, unitamente all'intero Presbiterio cattedrale, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

GIUSEPPE

SANGUINETTI

PREVOSTO DI FIANO

Ricordandone il lungo e generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fratello suffragio. Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale di Fiano: lunedì 27 agosto, alle ore 16.00.

TORINO, 25 agosto 2012

Il Parroco di Fiano

don **Giuseppe Sanguinetti** è tornato alla casa del Padre, al quale ha dedicato tutta la sua vita e per il quale è vissuto con amore. Affranti lo annunciano la cognata Pina, gli amati nipoti Mario con Rita; Anna con Marco, Elisabetta e Stefano; Sergio con Alessandra. Suor Domenica, cugini, parenti tutti. L'Arcivescovo di Torino Monsignor Cesare Nosiglia, il Vicario Episcopale don Claudio Balma-Rughet, i confratelli dell'Unità Pastorale e le comunità parrocchiali di Fiano e Beinasco. La cara salma lascerà l'ospedale di Cirié lunedì 27 agosto 2012 alle ore 9.30 per raggiungere la parrocchia San Desiderio di Fiano dove sarà allestita la camera ardente dalle ore 10. La funzione funebre si svolgerà alle ore 16. I Santi Rosari saranno recitati in parrocchia sabato 25 e domenica 26 agosto 2012 alle ore 20.30. Tumulazione nel cimitero di Beinasco con servizio pulman da Fiano a Beinasco e ritorno. Non fiori, eventuali offerte per la ristrutturazione dell'orologio parrocchiale.

-Cirié, 24 agosto 2012

L'Amministrazione Comunale di Fiano unitamente ai dipendenti ricordano

don **Giuseppe Sanguinetti** per 44 anni Parroco, guida e buon Pastore di questa comunità.

-Fiano, 24 agosto 2012

Scuola, definito il calendario 2012-2013

Le vacanze sono agli sgoccioli anche per gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori che presto dovranno tornare a svegliarsi presto e a mettere lo zaino in spalla. Ancora poco più di due settimane, infatti, e poi si torna in classe. La campagna suonerà infatti per la prima volta mercoledì 12 settembre. Il tanto atteso ultimo giorno di scuola sarà invece il prossimo 12 giugno del 2013. Le date definitive sono state stabilite ieri a Torino dalla Conferenza regionale per il diritto allo studio che ha il calendario del prossimo anno scolastico 2012-2013. Le lezioni inizieranno quindi il 12 settembre e si concluderanno il 12 giugno nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado (il 29 giugno nelle scuole dell'infanzia). In tutto sono 206 giorni di scuola (quest'anno erano 205, uno di meno) e il primo stop sarà il ponte di Ognissanti (che cade nel fine settimana con venerdì 2 e sabato 3 novembre). Le vacanze di Natale, che rappresentano un giro di boa, inizieranno alla vigilia, lunedì 24 per terminare sabato 5 gennaio.

Le vacanze di Pasqua saranno dal 28 marzo al 2 aprile e in occasione della Festa di Liberazione, il 25 aprile, il 26 e il 27. Positivo il commento dell'assessore regionale all'Istruzione, Alberto Cirio, che ha sottolineato che «abbiamo costruito un calendario con poche frammentazioni che garantirà l'attività didattica». Tra le note impor-

TANTI «PONTI»

Confermate le vacanze di Carnevale, per incentivare il turismo delle settimane bianche in montagna

tanti, la conferma della novità introdotta già nello scorso anno che ha istituito le vacanze di Carnevale che saranno dall'8 al 12 febbraio. Si tratta di un provvedimento finalizzato a incentivare le settimane bianche in montagna per lo sviluppo del turismo nelle nostre valli e per venire incontro alle esigenze delle famiglie.

18/8
19/8
20/8
21/8
22/8
23/8
24/8
25/8
26/8
27/8
28/8
29/8
30/8
31/8

“Cari Agnelli, se lasciate Torino tradite la città dell’Avvocato”

Bragantini: Nosiglia sbaglia a parlare di declino

SALVATORE TROPEA

«TORINO città in declino? No. E non lo dico per una questione di convenienza e di opportunità politica. Penso realmente che Torino abbia le stesse difficoltà del modello complessivo, italiano ed europeo, di cui fa parte. Per il resto è una città che è cambiata, molto e bene, ed è diventata una città bella, che ha saputo sinora reagire a non poche difficoltà».

Paola Bragantini, dal 2010 segretaria torinese del Pd dopo aver militato vent'anni nel Pds e nei Ds, poco più che adolescente all'epoca della caduta del Muro di Berlino, primo segretario donna del più grande partito della sinistra torinese, non è pessimista, ma è abbastanza preoccupata per quello che potrà riservare l'autunno nella città della Fiat.

SEGUE A PAGINA V

BRAGANTINI, lei quindi sta con Fassino nel vedere il bicchiere mezzo pieno?

«Nella polemica con l'arcivescovo Nosiglia, che ha invitato a pregare contro il declino della città, io ho scelto di stare convintamente con Fassino. Trovo sbagliato dare l'idea di un declino che non c'è o qualcosa d'altro. L'arcivescovo dovrebbe farsi un giro intorno e si renderebbe conto che non è proprio come lui dice».

Lei sta sostenendo che Nosiglia ha letto male la situazione con tutte le fabbriche in cassa integrazione e i lavoratori minacciati di licenziamento? È così? Non le sembra di essere lei in vena di ottimismo?

«Per il ruolo che svolge Nosiglia, con tutto il rispetto, dovrebbe spingere nella direzione della ricerca della soluzione dei problemi. Certo che non si è sbagliato nell'intercettare e rendere pubbliche le difficoltà, i tanti focolai di crisi. Trovo però sbagliato diffondere l'idea del declino».

Vuol dirmi che per lei la situazione è normale e che questo che verrà sarà un autunno come tutti gli altri?

«No, non lo penso. Dico soltanto che bisogna leggere la situazione per quella che è complessivamente. Così facendo, si vedrebbe che Torino ha tante specificità sulle quali è possibile ed anche auspicabile intervenire, senza per forza avvolgere tutto in una cortina di pessimismo».

Insomma lei vede il bicchiere mezzo pieno come Fassino.

«Io vedo Torino come un tassello importante di un sistema più va-

sto che è in crisi e per il quale occorre trovare subito una soluzione. Questo non può farlo una singola

città. E poi vorrei ricordare che Torino ha un sistema di welfare che tiene e sta ancora crescendo. Un sistema che altre città si sognano».

Il caso Fiat le fa paura?

«Mi fa paura il fatto che il Lingotto si sottragga sistematicamente al confronto e che l'unica volta che è stato invitato in un consiglio comunale aperto abbia inviato un signore senza poteri, salvo quello di dire che era per l'ultima volta e che l'azienda non avrebbe più accettato di dialogare con le istituzioni. Proprio un brutto segnale».

Da allora i rapporti non mi pare siano cambiati...

«No, si avverte anzi il rischio che Fiat voglia tagliare i ponti con questa comunità e si vede anche che non fa nulla per dimostrare il contrario. Capisco che per Marchionne Torino è una città come le altre, ma se si gira intorno, se alza lo

sguardo, si accorgerà che non è così. Forse capirebbe anche che la Fiat, questa Fiat, fuori dal suo territorio non ha un futuro».

Mettiamo che a ottobre Marchionne scelga la strada di un altro invio: come ne uscirete?

«Non credo lo si possa accettare. Già il suo comportamento sinora è stato irrispettoso. E per contro penso che la famiglia Agnelli, in qualità di azionista di controllo di Fiat, debba prestare attenzione al rischio dello sradicamento. Gli Agnelli farebbero bene a ricordare

la Repubblica

DOMENICA 26 AGOSTO 2012

TORINO

11 V

quei migliaia di persone che in una notte di gennaio del 2003 salirono per le rampe del Lingotto per andare a rendere omaggio alla salma dell'Avvocato. Capirebbero che quella era una città che sentiva la sua storia. Voltare le spalle a quella città oggi sarebbe un tradimento. Proprio così, un tradimento. Torino ha mostrato di comprendere le difficoltà e spesso se n'è fatta carico, ecco perché non accetta che la controparte Fiat si

sottragga al confronto o che faccia forzature come il referendum che ha diviso i lavoratori o la scelta di abbandonare la Confindustria».

Peggio andrebbe se a ottobre ci fosse la decisione di chiudere qui lo stabilimento che Marchionne ritiene "in più".

«Sarebbe una soluzione finale inaccettabile. E allora anche il governo non potrebbe non darsi parte in causa. Se si lascia che l'Italia diventi un paese dal quale si può andare via per andare a produrre altrove e con metodi e condizioni di lavoro discutibili, allora è una questione politica».

Perché non avete invitato la Fiom alla festa del Pd?

«Abbiamo invitato tutti i sindacati, a livello confederale, Cgil, Cisl, Uil. Non abbiamo invitato nessuna categoria in particolare. Ricordo che sulla questione del referendum a Mirafiori il Pd ha approvato un documento col quale si sceglieva di non dare indicazioni di voto. Se poi singoli dirigenti si sono mossi diversamente questo sta nella dialettica di un partito».

Una volta i metalmeccanici della Cgil erano un punto importante di riferimento della sinistra che allora era fatta di comunisti e socialisti, oggi tra il Pd e loro non corre buon sangue. Per caso i vostri referenti sono diventati la Cisl e la Uil o altre sigle?

«Non credo proprio sia così».

E allora?

«C'è stata un'evoluzione che ci ha portato ad avere legami con i tre sindacati. Io andrò a parlare alla festa della Fiom. Penso in ogni caso che la forzatura della Fiat non ha

aiutato a mantenere rapporti sereni con tutte le organizzazioni sindacali».

È per questo che avete nominato Giuseppe Cavallitto, già segretario del Fismic Sida, responsabile del rapporto tra Pd e Fiat o si è trattato di una imposizione da parte di una componente del partito, quella per esempio che fa capo a Gariglio?

«Cavallitto si è iscritto al partito e sta collaborando».

Ne parla come fosse un "pentito".

«Dico che è un iscritto come tanti altri. E non mi risulta che abbia incarichi».

I suoi predecessori (fin dai tempi di Minucci, Gianotti, Fassino) avevano rapporti con Fiat e a quei tempi non era facile. E lei?

«Ho un paio di referenti in Fiat con i quali ci siamo parlati. Ma senza grandi risultati. Dopo il referendum ho proposto che una delegazione di deputati di tutti i partiti avesse un incontro con Fiat sul caso Bertone».

Risultato?

«Nessuna risposta».

Chiamparino aveva un buon rapporto con Marchionne.

«Suppongo fosse un fatto istituzionale. Io ho incontrato una sola volta Marchionne, quando è venuto per l'inaugurazione della lapide

alle vittime istriane, essendo sua madre originaria dell'Istria. Poche parole e basta. Fine».

Il Pd ha una road map per l'autunno torinese?

«Certo, ci pensiamo e ci stiamo lavorando. Quello che è certo è che non possiamo limitarci a dipendere da Marchionne. Non c'è solo la Fiat qui. Dobbiamo allargare lo sguardo e mettere a fuoco tutto il tessuto di competenze che riguardano l'auto, ma anche altro. Prendere atto che c'è un know how interessante e che non si può sprecare».

Non mi pare che abbiate molto tempo.

«Certo, lo sappiamo. Così come sappiamo che il governo deve uscire dal suo silenzio sul caso Fiat e non limitarsi a sollecitare chiarimenti che puntualmente vengono fatti cadere nel vuoto».

Fiat, soluzione Mazda per Pomigliano o Melfi

Marchionne rivede 'Fabbrica Italia', i giapponesi in visita agli impianti

PAOLO GRISERI

TORINO — Un aiuto dal Giappone. Un aiuto per risolvere i dilemmi che da qualche settimana attanagliano i vertici del Lingotto alle prese con il passaggio più difficile della crisi: come affrontare il drammatico calo di vendite in Europa senza sacrificare altri stabilimenti italiani dopo Termini Imerese. Finora il problema è stato risolto grazie agli strumenti del tanto vituperato welfare europeo: un uso massiccio della cassa integrazione e la mobilità per i dipendenti siciliani. Ma è chiaro che questa soluzione da sola non basta. Investire ora con il mercato basso, dice Marchionne, è molto pericoloso. Bisognerebbe avere molti soldi da rischiare (come i tedeschi) o una buona dose di inaccoscenza. Soprattutto si tratta di investire sui modelli che tradizionalmente sono il core business di Torino, a partire dalla Nuova Punto. L'annuncio di alcuni mesi fa del rinvio dell'investimento sull'utilitaria, indirettamente confermato dalle indiscrezioni di ieri, è la dimostrazione che a Torino ci si comporta in questo momento come il bagnante che mette il piede

nell'acqua e torna sulla spiaggia temendo che sia troppo fredda.

In questo quadro di oggettiva difficoltà Marchionne deve produrre entro il 30 ottobre (data di presentazione dei risultati trimestrali) un progetto credibile per i quattro stabilimenti italiani in grado di addolcire la pillola della fine di Fabbrica Italia, il piano del 2010 ormai troppo ambizioso. In queste settimane di lavoro in America, l'ad del Lingotto starebbe studiando l'ipotesi di rendere più forte l'accordo annunciato il 23 maggio con i giapponesi della Mazda. Che attualmente prevede la realizzazione del nuovo Alfa Duecento nella fabbrica di Hiroshima ma che, si dice in questi giorni a Detroit, sarebbe solo l'inizio di una collaborazione più ampia. «La Ford ha commesso un errore a rompere l'alleanza con Mazda», dicono i vertici di Auburn Hill. L'ultima auto prodotta dalla decennale joint venture è uscita dalle linee di montaggio americane due giorni fa. Con lo yen forte alla casa nipponica conviene produrre fuori dal Giappone ed è un fatto che oggi Mazda non ha una base produttiva europea

a differenza degli altri costruttori del Sollevante. Produrre utilitarie negli stabilimenti italiani della Fiat potrebbe dunque essere una soluzione interessante.

L'ipotesi consentirebbe al Lingotto di ridurre in parte significativamente il problema della sovracapacità produttiva installata in Italia che rispetto al piano 2010 è di un milione di vetture e che ancora oggi sarebbe molto superiore al mezzo milione. È

noto che nelle settimane scorse una delegazione Mazda ha visitato Pomigliano anche se quello campano non è l'unico stabilimento candidato ad ospitare la produzione giapponese. Melfi, dove si realizza la Punto potrebbe essere un'alternativa, soprattutto se prendesse piede l'ipotesi di dividere con Mazda i costi di realizzazione dell'architettura della nuova utilitaria. La Fiat potrebbe così scambiare le conoscenze sulle tecniche giapponesi in fatto di flessibilità degli impianti produttivi, che consentirebbero già oggi di produrre modelli di architetture diverse sulla stessa linea.

In caso di joint venture sulla progettazione della nuova utilitaria, si potrebbe anche ipotizzare il venturato slittamento del lancio al 2015.

La carta giapponese non servirà da sola a risolvere tutti i problemi della Fiat ma potrebbe diventare una parte importante del nuovo piano che Marchionne sta studiando per l'Italia. Il resto dovrebbe farlo una ripresa anche non clamorosa del mercato, in particolare quello italiano che non potrà rimanere per molti anni sotto la soglia di minzione e mezzo di auto vendute nell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 26 AGOSTO 2012

22

L'alleanza potrebbe essere allargata anche alla produzione di utilitarie

Auchan, lite lavoratori-sindacati

Per evitare il licenziamento di 81 colleghi, i dipendenti rinunciano ai benefit. La Uil respinge la proposta. Scontro in corso Romania: "Mettete a rischio i posti". La replica: "Sarebbe un precedente pericoloso"

MARCO ACCOSSATO

Ottantuno lavoratori in esuberanza dell'Auchan di corso Romania - circa uno su quattro - potrebbero restare a casa dal prossimo 3 settembre. Potrebbero, perché 247 dei 379 dipendenti dell'ipermercato torinese hanno dichiarato per scritto di essere disponibili a rinunciare ai benefit di un contratto integrativo aziendale siglato nel 1996 (unico del genere fra tutte le filiali Auchan in Italia) pur di non perdere nessuno fra i colleghi. «Ma la Uil - accusano questi lavoratori - si oppone alla disdetta di quell'integrativo, e di fatto condanna 81 persone».

Il paradosso
Sindacato contro i lavoratori. La notizia sta facendo scalpore in corso Romania, dove da maggio si lavora al tavolo con l'azienda per la ricerca di un accordo il più indolore possibile. Cosimo Levotta, segretario della Uiluce, precisa: «L'azienda può disdetta gli accordi integrativi senza biso-

LA PROTESTA
«L'azienda è pronta a venirci incontro ritirando le lettere»

gno dell'avallo del sindacato. Quindi, chi sostiene che siamo "contro" i lavoratori è in malafede». Così, la pensano anche tutte le segreterie sindacali delle altre sigle, «niente firma sotto la disdetta», ma «a livello di Rsu - spiega Maria Rosa Bongermio, Flaica-Cub - sentiamo ogni giorno la pressione dei lavoratori che temono di rimanere a casa dai primi giorni del prossimo mese, e contrariamente a quanto sostengono le nostre segreterie siamo invece disponibili a rinunciare all'integrativo purché non sia una "disdetta", ma soltanto un "congelamento temporaneo"».

I benefit
Vicenda complessa, insomma, che martedì prossimo andrà a un nuovo capitolo con una riunione fra Rsu e segreterie sindacali prima in un altro confronto con l'azienda.

81 esuberanti
L'azienda ha comunicato diversi mesi fa che in corso Romania il personale è in eccesso: un dipendente su quattro (circa) rischia di essere lasciato a casa

«L'Auchan di corso Romania - raccontano alcuni dei dipendenti - è l'unico in Italia ad aver siglato un integrativo che prevedeva i buoni pasto, le pause di lavoro e soprattutto le domeniche pagate come straordinarie». A conti fatti, oggi si tratta di circa 150 euro lordi al mese in più in busta paga (buoni pasto più due domeniche di lavoro). Cifra a cui la maggioranza dei dipen-

379 dipendenti
Ben 247 su 379 lavoratori dell'ipermercato hanno firmato a maggio un documento in cui si dicono disposti a rinunciare ai benefit dell'integrativo per salvare i colleghi

denti (su tutti pesa la spada di Damocle del licenziamento) è disposta a rinunciare in nome della crisi del «salvataggio» degli esuberanti, ma che la Uil non intende affatto sottoscrivere.

La posizione sindacale
«Se firmassimo la disdetta dell'integrativo - ribadisce la Uil - creeremo un precedente che soltanto chi è terrorizzato o ma-

novrato dall'azienda è disposto ad accettare. Noi, come per tutte le crisi dei grandi gruppi, chiediamo e sosteniamo gli armatori sociali per salvare i dipendenti».

La replica del dll sindacato difende i lavoratori, chiedono i dipendenti. Maria Rosa Bongermio, Flaica-Cub, riconosce che «così si creerebbe un precedente». Ne è perfettamente consapevole, non nega e non vorrebbe arrivare a questo punto, «ma i lavoratori sono davvero molto preoccupati, e aver convinto l'azienda a definire "congelamento" e non "disdetta" la rinuncia all'integrativo ci sembra una soluzione accettabile». Una porta che si chiude, ma non definitivamente.

Per ora non si sa chi sono i dipendenti che resterebbero a

casa dal 3 settembre, cioè fra una settimana. Ma la vertenza, più che contro l'azienda (da Auchan non è appeso un solo volantino contro i vertici aziendali), pare adesso una questione tra sindacati: non solo fra sigle differenti, ma anche fra segreterie regionali e rappresentanti delle stesse sigle in azienda. Senza il «sì» della Uil Auchan licenzierà 81 persone, temono i lavoratori di corso Romania. La Uil non cede: «Questa disdetta dell'integrativo non è stata adottata in nessun altro ipermercato del gruppo. Per quale ragione? È un tentativo del direttore di questa filiale, soltanto questa filiale, dobbiamo e possiamo resistere. Ma non dobbiamo temere: non daremo all'azienda la coppa e la medaglia».

LE SIGLE DI BASE
«Pronti a firmare se è soltanto un congelamento»

Per ora non si sa chi sono i dipendenti che resterebbero a

26/8 LA ROMA 24
590

De Tomaso, non arriva la cassa Manca la firma del ministro

Un intoppo burocratico lascia i lavoratori senza reddito

MARINA CASSI

È una lunga estate amara quella dei lavoratori della De Tomaso. Prima la botta del fallimento dell'azienda dopo mesi di incertezza e rinvii, poi l'inchiesta giudiziaria che ha portato agli arresti domiciliari il presidente Gian Mario Rossignolo e adesso l'attesa snervante del

pagamento della cassa integrazione. L'assegno di luglio non è ancora arrivato, mentre in tempi normali il 10-12 del mese viene messo in pagamento.

La causale diversa

Il nodo è che la causale della cassa è cambiata: da crisi aziendale a fallimento avvenuto il 5 luglio a Livorno e il giorno successivo a Torino. È sulla cui competenza territoriale pende la pronuncia della Cassazione. Al ministero del Lavoro è già stata raggiunta l'intesa: il problema non è «politico», ma burocratico. Affinché l'Inps possa pagare occorre la firma del ministro al nuovo decreto.

È possibile che avvenga nei prossimi giorni ed a quel punto - per superare l'ulteriore stridito di dieci-quindici giorni - la Regione Piemonte ha dato la disponibilità a anticipare i pagamenti come aveva già fatto per gennaio e febbraio; anche allora c'era stato il problema del cambiamento della cassa da per ristrutturazione a per crisi. Martedì è anche arrivato al Ministero il parere favorevole della Regione per la trasformazione della cassa.

La preoccupazione

I lavoratori, che persino nella calde settimane del mese di agosto hanno continuato a presidiare i cancelli della fabbrica,

dopo mesi di voci su possibili nuovi investitori. I lavoratori hanno diritto di conoscere e se ci sono novità sul futuro della loro fabbrica».

Anche Giuseppe Anfuso della Uilma si attende molto dalla riunione del 13. Dice: «È venuto il momento di capire quali sono i tempi di una possibile soluzione. Ci rendiamo conto che ci sono problemi di riservatezza, ma dobbiamo sapere se ci sono speranze. Non possiamo dimenticare che abbiamo un solo anno di tempo per dare una nuova occupazione a tutti questi lavoratori». E aggiunge: «Ovviamente i progetti che ci sono devono garantire l'occupazione».

Il vertice al ministero

Il 13 settembre ci sarà un incontro al ministero dello Sviluppo Economico a cui parteciperà anche la Regione. Il segretario della Fiom, Federico Belloni, non ha dubbi. «Si tratta di un incontro cruciale perché vogliamo capire qual è la situazione

sono stanchi e arrabbiati. Dicono: «Come facciamo a tirare avanti se anche il prossimo mese saremo senza cassa? Già così, dopo anni senza un lavoro siamo ridotti alla povertà». E sommano l'arrabbiatura per il mancato pagamento l'ansia per il futuro.

Seimila chiusure L'anno nero di imprese e negozi

I dati della Camera di Commercio per il 2012 "Mai così alto il saldo tra aperture e abbandoni"

EMANUELA MINUCCI

È un *de profundis*: intonato per la prima volta non da semplici sensazioni, ma dalle cifre. Un segno «meno» grande come una casa davanti ai numeri diffusi ieri dall'Ufficio studi della Camera di Commercio.

**L'annus horribilis
di chi apre una bottega
affitti troppo cari
consumi al palo**

Una linea rossa che non salva nessun tipo di impresa, falciando negozi, bar e ristoranti: indipendentemente dalle zone, anzi, sacrificando soprattutto le aziende del centro, penalizzate non solo dalla crisi dei consumi, ma anche dagli affitti stratosferici.

Il bilancio

Sono i drammatici numeri resi noti ieri dagli uffici di via San Francesco da Paola su iniziativa del vicepresidente Guido Bolatto: il bilancio delle aperture e delle chiusure delle imprese di Torino dal 1° gennaio al 30 giugno 2012: *annus horribilis* per negozianti e artigiani e chiunque abbia scelto di mettersi in proprio o fidarsi della propria abilità dietro il bancone. Basta dare un'occhiata al numero di saracinesche chiuse soprattutto in centro. Non tutte hanno sopra la saracinesca il cartellino con su scritto chiuso per ferie. Parecchie hanno già gettato la spugna, altre dichiarano la loro prognosi riservata annunciando sui cartelli una non meglio identificata «svendita totale».

Il calo delle imprese

Nel 2012, per la prima volta, le

Cerchiamo da sempre di scongiurare le chiusure: presto offriremo ancora nuovi servizi

Guido Bolatto
vicepresidente
Camera di Commercio

imprese registrate alla Camera di Commercio risultano in calo dell'1,6% rispetto all'anno scorso. Facendo un conto più puntuale delle cessazioni e delle aperture risulta il commercio il settore più in crisi che matura un saldo negativo doppio rispetto al 2011.

L'onda lunga della crisi

La crisi economica che si è abbattuta sull'Italia e sull'area euro ha provocato anche a Torino una diminuzione del numero di imprese presenti sul territorio: le imprese che hanno avviato una nuova attività nei primi sei mesi del 2012 sono state 4.519, mentre quelle che l'hanno cessate ammontano a 5.878: con un saldo negativo pari a meno 1.359. E dire che nello stesso periodo, lo scorso anno, il saldo si attestava a zero.

Negozi in rosso

Gli effetti della crisi, però, assumono la forza di un ciclone sul commercio. Qui, su una galassia di 29.685 unità (il 26,3% del tessuto imprenditoriale) il saldo tra nuove imprese e cessate attività è di ben 1.027 unità. In negativo naturalmente. Il doppio rispetto al 2011: (-638 da gennaio a giugno).

Meno servizi

Sempre preceduti dal un bel segno rosso i servizi orientati alle imprese (il 30,4%), che raccontano un saldo negativo pari a -644 imprese (-484 solo nel 2011) e le imprese manifatturiere (-300 unità pari all'8,1%).

Edilizia in sofferenza

Anche il settore edile, uno dei comparti che negli ultimi anni ha dato segni di maggiore vitalità, ha fatto registrare un calo delle attività (-191 unità; mentre il 2011 il saldo era positivo).

Le reazioni

Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino, è molto preoccupato: «Speriamo che i politici stavolta abbiano il coraggio

**Anche il mattone soffre
per la prima volta
191 imprese edilizie
hanno dato forfait**

di dare una svolta alla situazione. I problemi maggiori sono assenza di credito dalle banche e liquidità, ritardo dei pagamenti da parte dello Stato».

Il vicepresidente della Camera di Commercio Bolatto spiega che già si fa il possibile per aiutare le aziende ad aprire e a salvarsi dalla chiusura. «Ma stiamo studiando ulteriori forme di appoggio imprenditoriale».

IL CASO Invasione nei locali di uno studio che partecipa a gare d'appalto per Ltf

No Tav occupano un'azienda «Torniamo e bruciamo tutto»

→ Nuovo blitz No Tav ai danni di un'azienda collegata ai lavori per la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione. Ieri pomeriggio una cinquantina di attivisti si è presentata sotto la sede della Geostudio, in corso Trepani 39. Con una scusa i No Tav si sono fatti aprire il cancello e hanno occupato l'edificio per circa un'ora danneggiando gli uffici dello studio di ingegneria mineraria e spaventando i quattro impiegati e i due titolari presenti.

«C'è una raccomandata», hanno detto per convincere uno degli impiegati a farsi aprire il portone. Poi sono saliti in una trentina ed hanno occupato uno degli uffici della palazzina. Alcuni hanno staccato i server dei computer mentre altri hanno rovesciato nei cassetti delle scrivanie una sostanza violacea, «forse vomito, forse qualcosa d'altro. Non lo so», dice Dario, uno degli impiegati. Fortunatamente siamo riusciti a chiudere molti degli uffici.

Sul balcone hanno, invece, appeso uno striscione: «Basta devastazione in Val Susa». Il blitz è durato circa un'ora ed è terminato quando i carabinieri hanno tentato la mediazione prima con i manifestanti che erano rimasti in strada e poi raggiungendo gli attivisti all'ultimo piano della palazzina. Intorno alle 16.15 il drappo di No Tav ha tolto lo striscione e se ne è andato. «Hanno già detto che torneranno ancora e distruggeranno tutto - spiega il titolare della società Giuseppe Accattino - hanno chiaramente detto che un incendio può anche capitare».

La Geostudio è un'azienda torinese che non ha mai partecipato

ai lavori per la Torino-Lione. «Attualmente abbiamo solo partecipato ad un bando per alcuni lavori accessori ma non sappiamo ancora i risultati - spiega Accattino - dal trattamento che ci hanno riservato deduco che abbiamo vinto», ironizza. Eppure i No Tav sembrano sapere tutto sull'azienda e sul suo titolare che descrivo-

In breve

MOSTRA CENOMANA DELLA SALUTE

Uno spettacolo teatrale per celebrare i 100 anni

→ Per festeggiare il centenario della parrocchia Nostra Signora della Salute, quartiere Borgo Vittoria, si terranno quattro giorni di avvenimenti folcloristici. Giovedì 6 settembre alle ore 18 spazio allo spettacolo teatrale "Il castello di Doom Rock". Parteciperà la compagnia Piccolo Teatro d'Arte. Alle ore 21 presso il sagrato della chiesa in via Vibò 28 incontro a cura del centro documentazione storica della circoscrizione Cinque

no dettagliatamente in un volantino lasciato sulle auto parcheggiate in strada. Dopo l'attacco di ieri pomeriggio, però, la paura e la rabbia per si fanno strada: «Ora non so se ho più voglia di continuare» dice Accattino. Intanto, sui loro siti Internet, i No Tav minacciano: «La confestazione di oggi è solo la prima di una

lunga serie. Non dorma sonni tranquilli chi pensa che con qualche notifica si possa indebolire il movimento. I militanti No Tav con i fogli di via continuano serenamente a viaggiare in valle, le i centri del potere della lobby Si Tav si trovano quasi tutti nella metropoli torinese...».

Carlotta Rocci

15/8
27
9

TO CRONACAQUI

3' la crisi economica Il tema del sinodo valdese

VERA SCHIAVAZZI

ESISTE una "ricetta protettiva" contro la crisi economica italiana? Probabilmente, ma è proprio la crisi uno dei temi al centro, da domani al 31 agosto a Torre Pellice, del Sinodo dei valdesi e dei metodisti italiani, che parleranno anche di politiche migratorie e di evangelizzazione. Per Maria Bonafede, prima donna eletta moderata, scade il settennato, e il 31 agosto l'assemblea dei 180 delegati per metà pastori e per metà laici, sceglierà il successore.

SEGUERÀ A PAGINA VII

linea (Kata Web)

la Repubblica
SABATO 25 AGOSTO 2012
TORINO

VII

Bonafede: "Una Chiesa deve indicare nuovi stili di vita"

La crisi economica è il tema del Sinodo

(segue dalla prima di cronaca)

VERA SCHIAVAZZI

ED È proprio la moderata — in un'intervista all'agenzia evangelica Nev — a spiegare in che modo il Sinodo affronterà il tema economico: «C'è inquietudine per il futuro, ansia per le persone più giovani, insicurezza anche per chi lavora. Una chiesa non è un sindacato o un partito e non spetta a noi individuare le necessarie politiche o le strategie più appropriate. Ma come chiesa una cosa dovremmo dirla, e cioè che l'illusione di uno sviluppo senza limiti è finita e che dobbiamo liberarci di questa idolatria. Si tratta di immaginare e praticare nuovi stili di vita, e le chiese possono fare molto a questo riguardo». Bonafede aggiunge, nel suo primo bilancio personale di questo settennato, di essersi sentita «pienamente riconosciuta come prima donna a rivestire la carica di moderata e non solo dalle donne — anche se da parte loro e delle colleghe in modo particolare —. Ma ho sentito un pieno riconoscimento anche all'esterno, avviando o consolidando tante relazioni ecumeniche, interreligiose, culturali e politiche. In sette anni ho vissuto in prima persona importanti cambiamenti all'interno della chiesa che oggi, ad esempio, è più consapevole della sua multiculturalità, delle opportunità e delle sfide che essa comporta. Sul piano ecumenico ho vissuto la crisi di alcune relazioni che all'inizio del mio mandato sembravano più promettenti, ma vedo con gioia che, alla base, si vivono tante belle esperienze di dialogo e di confronto». Un rimpianto? Pochi sono stati, in sette anni, i passi avanti sul piano della libertà religiosa in Italia: «Le varie maggioranze hanno tutte perso importanti occasioni. Insomma, sette anni molto vivaci nei quali ho sempre ricevuto moltissimo in termini di idee, stimoli e fraternità in Italia come all'estero».

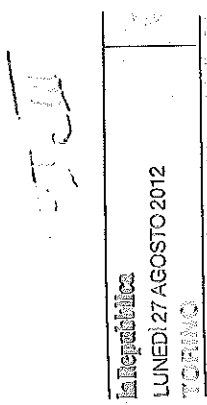
Torre Pellice, inni in quattro lingue e la pastora sintetizza in inglese

Il Sinodo valdese diventa poliglotta "Ma non crediamoci un club di eletti"

VERA SCHIAVAZZI

UN TEMPIO gremito, come d'abitudine a Torre Pellice per l'apertura dell'assemblea annuale delle chiese valdesi e metodiste, è una novità rilevante: gli inni cantati anche in inglese, francese e tedesco e la pastora di Milano Eliana Briante che sintetizza in inglese i brani salienti della sua predicazione. Segnali di universalità della chiesa valdese, insomma, alla presenza tra l'altro del vescovo cattolico di Pinerolo Pier Giorgio Debernardi.

SEGUE A PAGINA III



La Repubblica

LUNEDÌ 27 AGOSTO 2012

TORINO

Il Sinodo si apre con una predicazione, a tratti sintetizzata in inglese, della pastora di Milano: "Ma non dobbiamo sentirci un club di eletti"

Ei valdesi cantano gli inni in quattro lingue

(segue dalla prima di cronaca)

VERA SCHIAVAZZI

UNA predicazione ricca di sfumature, quella della pastora, che ha scelto un passaggio degli Atti degli Apostoli che tocca il tema della carità e della guarguione, ma soprattutto quello della differenza tra denaro e dono di sé. L'episodio racconta di un miracolo operato da Pietro, che mentre si recava al tempio per pregare insieme a Giovanni rispose così al mendicco che chiedeva monete

sulla porta principale: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina. Lo prese per la mano destra, lo sollevò e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono e con un balzo si alzò in piedi ed entrò nel tempio saltando e lodando Dio». Nella predicazione, la storia è stata presa come punto di partenza per analizzare ciò che le chiese valdesi e metodiste sono oggi nella società italiana, un tema che — intrecciato a quello della crisi — sarà al centro di buo-

na parte del Sinodo fino alla sua conclusione, il 31 agosto. «Quella dei primi discepoli — ha ricordato Eliana Briante — era una comunità molto bella, di quelle che a volte noi sogniamo ma che corre il grande rischio di diventare un club di eletti, piuttosto chiuso e intimo. Nonostante la capacità di parlare in lingue, di comprendere ed essere compresi anche da altri, si preferisce stare con le persone che la pensano allo stesso modo, con le persone con cui si può dire: abbiamo fatto sempre così... Ma non è questo il nostro mandato e Luca

cerca di metterlo in chiaro subito, con il discorso di Pietro ma anche con questo miracolo che abbiamo appena rivissuto». Tre sfide tra le tante sono quelle che la predicatrice ha indicato ieri per le chiese: la diaconia, vissuta non come elemosina, offerta di denaro, ma contributo umano; una chiesa realmente comunitaria, in grado di accogliere bambini e ragazzi non come "chiesa di domani" ma come chiesa di oggi, e il tema della lode, cioè del bisogno di comunicare la propria fede, tornando a evangelizzare: «Credo — ha concluso la pasto-

Valdesi in cerca di un leader per rilanciare le comunità

Al via il Sinodo che archivia il "settennato rosa" della Bonafede

Retrospectiva

GUIDO NOVARIA

Dal pulpito della chiesa valdese di Torre Pellice, ieri pomeriggio, la pastora Eliana Briante non ha usato mezze misure nel culto solenne d'inaugurazione del sinodo nell'indicare la strada per i valdesi: «La comunità deve essere l'elemento fondamentale della nostra azione. Dobbiamo essere meno timidi, parlare più apertamente, uscire dall'immagine dei "pochi ma buoni" troppo rivolta al passato, interrogarci sul

«BASTA TIMIDEZZA»

Nel culto inaugurale appello alla nuova evangelizzazione

nostro futuro, dei nostri giovani, sugli aiuti concreti e non solo in denaro che possiamo offrire ai tanti stranieri che si avvicinano alle nostre comunità».

Un sermone lungo e appassionante, spesso autocritico, pronunciato sulla sfonda di un dibattito ricco di contrapposizioni su chi guiderà la Tavola valdese, che da venerdì prossimo sarà affidata ad un nuovo moderatore, dopo il settennato in rosa di Maria Bonafede, che negli ultimi due anni è stata affiancata da Daniela Manfrini. Il candidato più accreditato è il pastore di San Secondo, Eugenio Bernardini, già direttore di «Riforma», il settimanale delle chiese evangeliche, metodiste e valdesi. Un nome che fino a qualche settimana fa sembrava mettere d'accordo tutti, anche i più conservatori, perplessi per i troppi passi in avanti della Bonafede. Poi l'annuncio a sorpresa della discesa in campo del pastore di Milano, quel Giuseppe Platone, gradito alle fran-

TI CVPR12

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 27 AGOSTO 2012

8 x mille

Quattordici milioni in arrivo dall'Irpef

Le firme a favore della Tavola Valdese nelle scelte della destinazione dell'8 per mille dell'Irpef sono salite da 264 mila a 470 mila in cinque anni: un vero record. Si tratta degli ultimi dati disponibili, quelli riferiti all'anno 2009, che producono effetti su quanto lo Stato verserà alla Tavola nel corso di quest'anno. Nel 2011 la somma (basata sulle firme del 2008) è stata di circa 12 milioni di euro e che, grazie all'incremento delle firme, salirà quest'anno a 14 milioni.

ge più «estreme» del movimento, rispetto al pastore di San Secondo. Ma che le tensioni fra i valdesi siano evidenti, è confermato dall'ipotesi di un «moderatore di transizione» eletto al vertice della Tavola Valdese per un biennio, in attesa di far «crescere una figura nuova, giovane e di respiro internazionale». E allora il candidato ideale potrebbe essere Paolo Ricca, 76 anni, pastore e a lungo professore della Facoltà di Teologia.

Archiviato il culto d'apertura con la consacrazione del pastore Willy Jourdan, 30 anni, di Luserna San Giovanni e della diacona Rossella Luci, romana, oggi il Sinodo comunica i suoi lavori. E soprattutto, at-

tende l'arrivo stasera del ministro Andrea Riccardi che partecipa, alle 20.45 nel tempio valdese, al dibattito «Italiani/e di oggi e di domani: la sfida dell'integrazione», con Maria Bonafede, Claudio Paravati, Kenmonge Gilbert Anicet, Anita Afia Nipah e Paolo Naso. Una sfida rilanciata dalla pastora Briante nel sermone inaugurale: «La presenza degli immigrati sta arricchendo

IL MINISTRO RICCARDI
Stasera dibattito sulle sfide dell'integrazione

le nostre comunità dove accanto ai professionisti trovano spazio stranieri senza permesso di soggiorno». Da questa chiesa «grande come un bottone» potrebbero arrivare risposte nuove in grado di «rilanciare le comunità che si sono chiuse troppo in loro stesse».

Rifiuti in calo Torino archivia l'emergenza

Scende la quota pro capite e quella in discarica La sfida sarà aumentare la differenziata in città

ALESSANDRO MONDO

L'effetto crisi, se c'è, non si vede: si vede poco nel Torinese. Non sul fronte dei rifiuti, specchio della società dei consumi: 25 mila tonnellate in meno prodotte nel 2011 rispetto al 2010 (- 2%). Niente di che. Più significativo il calo della produzione procapite: dai 52 chilogrammi ad abitante nel 2003 ai 480 del 2011: 41 chili in meno a cranio. La forbice rispetto al 2010 è ancora più marcata: da 491 a 480 chili ad abitante, 11 chili risparmiati a testa. Nessuna incongruenza tra i due dati, produzione complessiva e riduzione procapite, visto che dal 2003 la popolazione in provincia è cresciuta di oltre 130 mila abitanti.

Ma la vera notizia dei dati forniti dall'Ato-rifiuti, i più aggiornati, è la picchiata del pattume indifferenziato smaltito in discarica: - 44% rispetto al 2002, nonostante l'aumento

degli abitanti; 385 mila tonnellate l'anno risparmiate alle vasche delle discariche. Non ultimo, è venuta meno la necessità di esportare rifiuti fuori dalla provincia: nel 2004 e nel 2005, per dire, quasi 30 mila tonnellate venivano trasportate a Caviglià, nel Biellese.

È la prova provata del successo del "modello Torino" - così lo definisce Paolo Foietta, presidente dimissionario dell'Ato - che archivia il rischio della situazione di pre-emergenza vissuta dal capoluogo e dalla provincia tra il 2002 e il 2004, quando sembravamo incamminati di buon passo verso i disastri di Napoli e della Campania.

La molla è stata una parola d'ordine. Anzi: una scommessa. Vale a dire, la raccolta differenziata che a Torino, e soprattutto nel Torinese, ha macinato traguardi raddoppiando nel

arco di 10 anni (+ 124%): oltre 50% in provincia; 43% in città. È stato l'impegno sul fronte della "differenziata", - corredato da una regia basata sulla chiusura della discarica di Basse di Stura, ormai insostenibile, sulla riorganizzazione degli invasi nel Torinese e sulla costruzione dell'inceneritore del Gerbido - a creare le condizioni per gestire

la complessa filiera dei rifiuti con un discreto margine di tranquillità.

Con una premessa, anzi due:

la prosecuzione dello sforzo per migliorare una filiera costretta ad essere virtuosa, nello specifico il miglioramento della "performance" della raccolta a Torino città; la sostanziale inutilità, a questo punto, del secondo inceneritore a servizio della parte Sud della provincia. Sul primo capitolo Foietta, che ha appena rassegnato le dimissioni da presidente dell'Ato in po-

INCENERITORE BIS

L'Ato: «Il nuovo impianto non è più necessario»

480 chili

La produzione di rifiuti pro capite nel 2011: nel 2010 era attestata a 491 chilogrammi. Raffrontando gli ultimi anni, il ridimensionamento è stato ancora più significativo: 521 chili per abitante nel 2003; 480 del 2011 (- 41 kg a testa)

25

mila tonnellate

La quota di rifiuti prodotta in meno nel 2011 rispetto all'anno precedente: il dato storico più eclatante rimanda al biennio 2006-2007 quando, complici le Olimpiadi, la produzione raggiunse 1 milione 200 mila tonnellate

43

per cento

La quota della «differenziata» a Torino: in provincia supera il 50%, con una performance del + 124% in dieci anni.

Nonostante la crescita della popolazione, nel Torinese il rifiuto smaltito in discarica è sceso del 44% rispetto al 2002

lemica con la decisione di metter a gara l'80% delle quote di Trm, è chiaro: «Qualsiasi possibilità di crescita della differenziata deve riguardare Torino, ferma al 43%. Nonostante sia ancora il miglior risultato per una città metropolitana italiana, siamo lontani dalle città più virtuose del Nord Europa, che vantano percentuali superiori al 50%».

Di rigore una serie di interventi resi ormai improrogabili dalla soppressione delle Ato, decisa dal Governo, e dal-

l'entrata in vigore della nuova legge regionale sui rifiuti: dallo smaltimento adeguato dei fanghi di depurazione al recupero, adeguato pure quello, delle frazioni più critiche (essenzialmente organico e plastica), passando per un sistema tariffario unitario.

Per questo i risultati del lavoro condotto in un passato non lontano da Provincia, Comune, Ato rifiuti inorgoglisce ma al tempo stesso pone nuove sfide: il "modello Torino" non è un punto di arrivo, ma di partenza.

La riforma

La rivoluzione passa dal Cottolengo previsto un mini-pronto soccorso

La Regione ferma tutti i piani delle Asl e prepara le linee guida

RIORGANIZZAZIONE dei dipartimenti, accorpamenti, azzeramento dei doppioni. Saranno ridotte le emodinamiche, chiusi i reparti che presentano dati insufficienti di attività. La rivoluzione è alle porte e con il ritorno di Paolo Monferrino l'assessore alla sanità annuncerà novità attese sin dall'approvazione del piano sanitario. Le aziende sono in attesa di poter partire con gli atti aziendali per la riorganizzazione. Ad inizio agosto una comunicazione inviata ai direttori generali ha chiesto a tutti di sospendere ogni passo in attesa delle linee guida regionali che fisseranno i criteri per le rivoluzioni interne a ciascuna azienda.

Nel processo di cambiamento in corso una delle tappe è quella di rivedere la rete territoriale, quella che comprende, oltre ai presidi sanitari pubblici, anche quelli privati, chiamati ad integrare la loro attività per adattarsi ad una programmazione condivisa. Nel caso dell'Asl To2, uno dei progetti più importanti riguarda il futuro dell'ospedale Cottolengo. Per la struttura di Porta Palazzo, che raccoglie un'utenza molto ampia, si prevede una nuova funzione, un ambulatorio ad accesso diretto per le urgenze a basso impatto. Qui potranno andare i pazienti che presentano sintomi non gravi e che

in un pronto soccorso potrebbe essere etichetati come codici bianchi e verdi. «Questo serve ad evitare la congestione dei pronto soccorsi cittadini con casi che non richiedono interventi specialistici - spiega il direttore generale Maurizio Dall'Acqua - ma sei medici del Cottolengo dovranno verificare che invece la gravità è maggiore, un'ambulanza è pronta a partire per trasferire i pazienti al Maria Vittoria o al Giovanni Bosco». Il progetto è firmato dall'Assese Mauro Lombardo, vice dell'Agenzia per la salute, conferma la nuova missione riservata all'ospedale di Porta Palazzo. «Un punto di prima assistenza per le emergenze,

come quello di cui si è già parlato per il Giovanni Bosco. Sarebbero dunque i punti di prima assistenza in città». In parallelo, spiega Dall'Acqua, il Gradenigo e il Cottolengo, che in questi tempi risente economicamente della riduzione del budget regionali e sta contraindando notevolmente la sua offerta di servizi, dovranno integrare la loro attività con le esigenze del territorio. «Sarà utile potenziare alcuni servizi e ridurre altri, che già vengono offerti in modo efficienti altrove. Un piano dettagliato sarà presto discusso con i direttori sanitari dei due presidi».

COTTOLENGO

Si pensa a una specie di pronto soccorso a Porta Palazzo riservato ai casi non gravi

La carica dei 18mila aspiranti dottori

*L'Ateneo subalpino è in controtendenza
Tra le Facoltà più attrattive c'è Economia*

ANDREA FELTRINELLI

Son ooltre 18mila i pre-iscritti ai corsi a numero programmato dell'Università di Torino per l'anno accademico 2012/2013. Il numero è stabile rispetto ai dati definitivi dell'anno scorso e in controtendenza rispetto alla situazione nazionale, caratterizzata da una costante diminuzione delle iscrizioni ai corsi universitari.

Gli amenti più significativi si sono registrati nei corsi di laurea in Biotecnologie (+14 per cento), in Medicina Veterinaria (+15 per cento), in Scienze Strategiche (+11 per cento) e in Scienze Motorie (+3 per cento). Si registra invece una flessione delle preiscrizioni per i corsi della Facoltà di Farmacia (-5 per cento), Scienze della Comunicazione (-5 per cento) e Servizio Sociale (-8 per cento). Tra

VINCENTI

In aumento le richieste per le facoltà scientifiche: 2.455 i ragazzi che puntano a Economia

le Facoltà che hanno maggiore capacità d'attrazione si segnalano Economia con 2455 preiscritti, Psicologia con 1298 preiscritti, e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali con 1400 preiscritti. In tutto, un esercito di 18mila aspiranti dottori che dovranno fare i conti nei prossimi giorni con un test di accesso. Una selezione dura. Perché i posti a disposizione sono meno di un terzo. Solo uno studente su tre, quindi, avrà la possibilità di coltivare le proprie aspirazioni. Per tutti gli altri non resterà che cambiare, almeno temporaneamente, percorso.

E mentre i 18mila si preparano a un tour de force sui libri, ce ne sono altri che aspettano ancora di fare la preiscrizione. Da domani e fino al 4 ottobre sarà infatti possibile preiscriversi on line al concorso di am-

missione al Corso di Laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria. C'è ancora tempo anche per chi intende frequentare la Scuola di Studi Superiori: le preiscrizioni scadranno il 14 settembre (alle 16). E quest'anno

**LA PRIMA VOLTA DI MEDICINA
Adesioni dal 6 al 10 settembre
per il concorso di ammissione
unico per Torino e Genova**

parte anche la versione «aggregata» del concorso di ammissione alle lauree magistrali a ciclo unico in Medicina e Chirurgia e in Odontoiatria e Protesi Dentaria dell'Università di Torino e dell'Ateneo di Genova. Dal 6 settembre fino alle 15 del 10 settembre, tutti gli studenti, attraverso l'area del sito loro riservata ([## IPIDI SIGNIFICATIVI](http://ac-</p>
</div>
<div data-bbox=)

CHISALE

Biotecnologie	+14%
Medicina Veterinaria	+15%
Scienze Strategiche	+11%
Scienze Motorie	+3%

CHISCENDE

Farmacia	-5%
Sc. Comunicazione	-5%
Servizio Sociale	-8%

cessoprogrammato.miur.it), devono dichiarare il loro interesse alla immatricolazione e indicare il corso e la sede universitaria in ordine di preferenza di assegnazione. Contestualmente il candidato dovrà indicare la sua disponibilità a trasferirsi su una scelta migliore qualora si rendano disponibili dei posti. In assenza di tale volontà il candidato rimarrà nella sede in cui si è immatricolato e il posto disponibile verrà assegnato a un candidato che si trova in una posizione successiva in gra-

duatoria, ovvero a un candidato che abbia espresso la disponibilità a un eventuale trasferimento. Per informazioni sull'assegnazione dei posti, da sabato prossimo sarà anche attivo il numero verde 800163838 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17).

TORINO

Scuola, firmato l'accordo per 230 insegnanti C'è l'intesa per sistemare "soprannumerari" ed "esuberanti"

Duecentotrenta insegnanti torinesi tirano da ieri un sospiro di sollievo. C'è la soluzione per sistemare buona parte dei cosiddetti «soprannumerari» e dei docenti in esubero, per cui la scuola non trovava un posto. Dopo una trattativa faticosa con la Direzione regionale, Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno siglato un accordo sugli «utilizzi», che serve per dare certezza a tutti i docenti che non hanno una cattedra, un po' per colpa dei tagli della riforma Gelmini e un po' perché sono diminuite le ore di alcuni insegnamenti. Anche a seguito delle nomine dei capi di istituto, si sono però liberati dei posti, che permettono di far rientrare nella scuola un buon numero di persone. Novità anche per il personale Ata, con regole diverse per l'assegnazione dei posti ai «Dsga», le figure a capo dei bidelli nelle scuole con più di 600 alunni. Oggi e lunedì, gli Uffici scolastici territoriali inizieranno le operazioni di assegnazione delle sedi ai soprannumerari. L'Usp annuncia che per i supplenti le chiamate scaleranno ai primi di settembre. (L.TOR.)

SABATO 25 AGOSTO 2012
L'ASTORIA

Cronaca di Torino 49

TI CV PR 12

MONCALIERI Autorizzate le analisi per capire se il terreno è adatto Campo rom, il Comune ha scelto Sorgerà al confine con La Loggia

→ **Moncalieri** Via libera alle analisi geologiche ed idrauliche per testare il terreno di strada Carignano dove secondo gli intenti dell'amministrazione comunale dovrebbe sorgere il nuovo campo nomadi che ospiterà circa una sessantina di rom, oggi stanziati in un terreno vicino, a due passi dalla rotatoria della statale 20 che porta alla tangenziale sud. La determina di affidamento dei lavori del caso è stata resa pubblica ieri da palazzo civico ed è, come spiega l'assessore alle Politiche sociali Glauco Giacomelli «un passaggio obbligato per capire se il terreno che abbiamo individuato presenta tutte le caratteristiche di sicurezza per realizzare il campo, effettuando poi gli espropri del caso e partire con i lavori senza scoprire in un secondo tempo eventuali problemi di sorta».

Di fatto la zona che secondo palazzo civico è ideale per ospitare i rom è la lingua di terra accanto al terreno dove oggi sono già stanziati i nomadi, sempre lungo strada Carignano. Un terreno limitato da

una parte dalla strada, dall'altra dal torrente Chisola. Le analisi che gli esperti dovranno attuare sono proprio concentrate sul modello idraulico del fiume nel tratto di terreno interessato dal progetto: «Entro settembre vogliamo portare in consiglio comunale il progetto preliminare del nuovo campo nomadi - ha spiegato l'assessore -, quindi presseremo perché tali analisi vengano realizzate più presto possibile. Secondo noi l'area è utilizzabile, la speranza è che le analisi lo confermino».

Un'altra aspettativa è che il numero di nomadi da inserire nel campo sia inferiore all'attuale: «Nei prossimi giorni attueremo dei controlli nell'attuale campo di strada Carignano - dice l'assessore -, per capire lo stato dei fatti. Al momento della costruzione del campo nomadi redigeremo anche un regolamento e ci potrà stare solo chi lo rispetterà alla lettera».

Per effettuare le analisi sopra descritte il Comune spenderà poco meno di 10mila euro e intanto la Lega Nord, per boc-

ca del capogruppo Arturo Caligaris, promette già battaglia: «Si regolarizza chi fino ad oggi ha vissuto illegalmente, nonostante i cittadini delle vicine borgate abbiamo già espresso in passato il loro più fermo disappunto sulla presenza dei nomadi. Visto che il Comune vuole accelerare su questo progetto, partiremo anche noi con iniziative volte a far comprendere che non si può non ascoltare il volere della gente».

Massimiliano Rambaldi

25/8/2012

CRONACAQUI

1015

“Ecco a chi darò i soldi della cultura”

Cota: basta con le scenografie milionarie per la lirica e il teatro

MARCO TRAMUCCI

DIECI, cento, mille Venetria, se fosse possibile; ma basta con le elargizioni a pioggia, con gli spettacoli teatrali e dalle scenografie milionarie. «Basta con l'effimero»: è lo slogan di Roberto Cota che, ieri, ha scelto l'«umile» palcoscenico del Premio Cesare Pavese, Santo Stefano Belbo, per lanciare il suo manifesto per la cultura piemontese.

«Si — spiega il governatore — ultimamente mi hanno accusato di voler mi occupare solo dei problemi del lavoro, di pensare solo al risanamento dei conti. Certo sono problemi che hanno i primi posti nell'agenda di un amministratore, tanto più in un periodo come questo. Non è vero però che non mi interessi alla cultura. Anzi ho deciso che da questo autunno me ne occuperò in prima persona». Anche perché, pur se pochi lo sanno, nel passato di Cota c'è anche il ruolo di assessore alla Cultura, al Comune di Novara negli anni Novanta. Nessuna sàducia a Michele Coppola, assessore in carica, però, «anzi con lui lavoro benissimo, non ho nessuna intenzione di esautorarlo. Credo anzi che una maggiore presenza in questo

settore sarà un ulteriore segnale dell'importanza che come giunta vogliamo dare alle cultura». Attenzione però, perché i soldi

I piani per il futuro della giunta

«Punteremo prima di tutto sui beni d'interesse a cominciare dalle residenze sabaudie»

di restano pochi. «Chi ci accusa di aver tagliato troppo vada a vedere i conti — replica Cota — perché è vero che nel bilancio preventivo ci eravamo tenuti prudenti, volevamo prima fare delle attente valutazioni, ma non solo in questo settore, nell'assetto poi abbiamo riequilibrato e i tagli si sono ridotti di molto».

Gli investimenti però saranno mirati: «Si — dice il presidente — Se non si individuano delle priorità si rischia solo di buttare via denaro. E oggi nessuno può permetterselo. Quindi punteremo prima di tutto sui beni d'interesse sugli edifici storici, sui musei e biblioteche. Su ciò che rimane in-

somma: interventi strutturali a vantaggio del nostro patrimonio. Per questo la Regione ha varato, attingendo ai fondi europei, un piano che prevede investimenti per 16 milioni di euro distribuiti in 23 interventi di restauro di monumenti, infrastrutture ed edifici storici».

Cota fa anche qualche esempio: «La ristrutturazione della Villa ai Laghi nel parco della Mandria e più in generale il collegamento funzionale e organizzativo tra quel parco e la Reggia di Venaria. Proprio il restauro della Reggia sabauda è stata la grande sfida che Enzo Ghigo ha lanciato e vinto per il Piemonte. Oggi l'integrazione tra quella e il vicino grande parco può essere un'altra grande opportunità anche dal punto di vista turistico». E certo si continuerà a promuovere l'intero circuito delle residenze sabaudie. «Più bisogna puntare sugli eventi, certo, continua il governatore — anche qui, anzi so-

prattutto qui però bisogna essere capaci di fare scelte precise e investire su quelli importanti: una parola che per me significa scegliere quelli che davvero sono

utili per promuovere il nostro territorio, il Piemonte. E quelli, come questo Premio Pavese, che lavorano con umiltà, si battono per cercarsi anche fondi privati e

alla fine hanno risultati migliori di molte altre manifestazioni». E cosa sarà bocciato? «Certo se qualcuno sogna ancora di fare spettacoli lirici o teatrali con sce-

nografie da milioni di euro, nulla in contrario: ma deve sapere che i soldi per finanziarle se li dovrà trovare dai privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Scuola di curriculum

EMANUELA MINUCCI

Una volta ci si metteva in coda per un lavoro. All'ufficio collocamento. Oggi, ai tempi del posto fisso più raro di un Gronchi rosa ci si mette in coda per imparare a scrivere il curriculum. Sai mai, che una parola di troppo o una virgola sbagliata possano o meno trasformarci in co-co-co a vita. E così ha riacceso un grandissimo successo l'iniziativa lanciata dall'Assessorato ai Giovani del Comune. Partendo dall'assunto che per cercare lavoro è importante presentare un curriculum ben fatto al centro InformaGiovani si sono inventati un servizio di accompagnamento alla redazione di questo documento. Da lunedì scorso qui si può richiedere un appuntamento con un operatore disposto a dare tutte le indicazioni per imparare a preparare il curriculum perfetto. Si può prenotare il colloquio telefonando o passando al centro InformaGiovani. E' un servizio gratuito dedicato ai giovani dai 18 e i 35 anni residenti a Torino. Peccato che il servizio potrebbe interessare anche parecchi giovani esodati ultracinquantenni.

twitter@emanuelaminucci

A STATA
03/8
045